

**Francesco F. Calemi, *Le radici dell'essere. Metafisica e meta-ontologia in D.M. Armstrong*, Armando, Roma 2013. Un volume di pp. 160.**

Questo testo di Francesco Calemi (con prefazione di Stephen Mumford) presenta al pubblico italiano uno dei giganti della filosofia analitica contemporanea: David Malet Armstrong. Armstrong – unanimemente riconosciuto come il più importante filosofo australiano – nonostante il ruolo svolto a livello internazionale, risulta, purtroppo, ancora poco conosciuto e studiato nel panorama filosofico italiano. Un ‘sistema metafisico’, quello dell’australiano, che brilla per semplicità ed eleganza, che cerca costantemente il dialogo con le scienze empiriche e che ridà dignità alla metafisica dopo i duri attacchi del positivismo logico e della scuola del ‘linguaggio ordinario’ di Oxford. Calemi, da attento filosofo analitico, nel presentare il pensiero di Armstrong non solo ne ripercorre lo sviluppo storico-teoretico ma, soprattutto, grazie al rigore logico-linguistico, introduce i problemi e le soluzioni proposte dal filosofo australiano con estrema chiarezza e lucidità.

L’opera è suddivisa in sei capitoli: nel primo si analizza l’argomento dell’*uno sui molti* in analogia con quello di *indispensabilità*; il secondo ed il terzo si concentrano, rispettivamente, sulle critiche dell’australiano alle principali forme di nominalismo e sul rifiuto da parte di Armstrong del realismo platonico, a favore, invece, di un realismo di ascendenza aristotelica. Il quarto capitolo esamina la natura dei particolari; mentre, il quinto, può essere considerato il centro dell’opera: infatti, attorno alla “svolta” metaontologica fondazionalista – a discapito di quella quantificazionalista – ruota, in base alla lettura di Calemi, la tensione metodologica che attraversa l’intero sistema metafisico di Armstrong (cfr. p. 17). Infine, nel sesto capitolo, si evidenziano i pregi della metafisica armstronghiana in merito alle leggi di natura, la modalità, la matematica, la teoria degli insiemi e delle verità generali e negative. Prima di concentrarsi sulla tesi di fondo del testo di Calemi, è opportuno ripercorrere, rapidamente, il pensiero di Armstrong così come viene presentato nel testo. Nel dettaglio, nei primi quattro capitoli, Calemi introduce e analizza i concetti fondamentali della metafisica di Armstrong, focalizzandosi fin da subito sulla teoria degli universali, ossia il fulcro della metafisica armstronghiana. L’australiano, nello specifico, difende una lettura in chiave empirista del realismo delle proprietà e delle relazioni. Queste ultime sono inserite all’interno di una cornice naturalista e fisicalista (cfr. pp. 55-58) – dunque calate nello spazio-tempo – e, soprattutto, sono sempre istanziate da almeno un particolare (*principio di istanziazione*). Per tale motivo, il realismo armstronghiano può essere definito “aristotelico” o “moderato” e, ancor più importante, “scientifico” o “a posteriori” (cfr. 53). Come evidenzia Calemi: «È convinzione di Armstrong che alla filosofia spetti il compito

di stabilire l'esistenza delle proprietà, ma che sia appannaggio della scienza – e in senso specifico della fisica – decretare *quali* proprietà esistano». (p. 61)

Compito della filosofia sarà, dunque, quello di individuare le strutture ontologiche fondamentali di cui è fatto il mondo: le “pepite”, per usare una felice espressione di Armstrong. Tali strutture fondamentali vengono definite dal filosofo australiano – seguendo l'ontologia fattualista del *Tractatus* di Wittgenstein – *state of affairs*, stati di cose – i *fatti* nel linguaggio del *Tractatus*. L'esempio più semplice di stato di cose consiste nell'istanziamento da parte del particolare *a* dell'universale monadico F, o nella congiunzione di due particolari *a* e *b* attraverso l'universale poliadico R. Poste le linee guida della metafisica armstronghiana, è giunto il momento di analizzare la tesi principale di Calemi (presentata all'interno del quinto capitolo). Procediamo con ordine.

Come abbiamo già anticipato, uno dei punti su cui Armstrong insiste maggiormente è quello dell'ineludibilità degli universali; ossia l'impossibilità di eliminare dal proprio “inventario del mondo” le proprietà e le relazioni. Nello specifico, Calemi si sofferma sull'analisi del seguente “bicondizionale mooreano”:

(Sch<sub>R</sub>) *a* è F se e solo se *a* istanzia la proprietà F.

Per il realista, il bicondizionale (Sch<sub>R</sub>), ha una rilevanza ontologica in quanto stabilisce che il possesso della proprietà F da parte di *a* fonda la verità dell'enunciato ‘*a* è F’ (cfr. p. 35). Nello specifico, per il nominalismo quineano – o come lo ribattezza Armstrong “nominalismo dello struzzo” – il fatto che gli ‘enunciati carichi’ del tipo ‘*a* istanzia la proprietà F’ siano falsi (poiché implicano l'esistenza di qualcosa che non c'è), non implica che anche gli ‘enunciati neutrali’ del tipo ‘*a* è F’ lo siano: al contrario, questi ultimi vengono considerati banalmente veri. Il rifiuto da parte di Quine del bicondizionale (Sch<sub>R</sub>) si basa sull'intreccio di due tesi: la prima riguardante la metaontologia quantificazionalista (MQ); la seconda la “grammatica logica” (GL) sottesa alla teoria della quantificazione (cfr. p. 94):

(MQ) C'è impegno ontologico se e solo se c'è quantificazione.

(GL) Non è possibile introdurre variabili vincolate a quantificatori nelle posizioni sintattiche occupate dai predicati.

Ebbene, poiché c'è impegno ontologico laddove c'è quantificazione, e c'è quantificazione se e solo se è possibile introdurre variabili vincolate nelle posizioni sintattiche occupate da espressioni referenziali, e considerato che le uniche espressioni referenziali sono solo i nomi o i termini singolari, e che, i predicati non sono né nomi né termini singolari, risulta logicamente impossibile introdurre variabili in posizioni predicative; dunque, i predicati non veicolano alcun impegno ontologico e, pertanto, *a fortiori* non impegnano a proprietà.

Nel volgere degli anni Armstrong si renderà conto che ciò che è errato nel nominalismo di Quine non è tanto la grammatica logica della quantificazione, bensì il principio che sta alla base della metaontologia quantificazionalista: ossia che “Essere è essere il valore di una variabile”. In tal modo, Armstrong ripenserà profondamente il rapporto tra ‘ciò che è vero’ e ‘ciò che esiste’ e abbandonerà definitivamente la metaontologia quineana a favore di un nuovo paradigma metaontologico: il fondazionalismo, entro il quale “essere è essere un fattore di verità [truthmaker]” (p. 96). Ma in che modo tale paradigma consente ad Armstrong di

inquadrare il problema degli universali in una nuova prospettiva tale da rendere necessaria l'esistenza delle proprietà e delle relazioni? Calemi ricostruisce la risposta di Armstrong in due passi:

In primo luogo, Armstrong sviluppa l'intuizione per cui a ogni verità deve corrispondere un adeguato "pezzo di realtà", ossia un "fondamento ontologico" in virtù di cui la verità è vera.

In secondo luogo, Armstrong tenta di rendere plausibile l'idea per cui gli enunciati neutrali non potrebbero risultare veri se il loro fondamento ontologico non fosse costituito *perlomeno* da particolari e da proprietà. (p. 97)

Per quanto riguarda la (I) Armstrong riprende la vecchia "intuizione corrispondentista"; ovverosia che la verità dipenda dal modo effettivo in cui è fatto il mondo. È necessario sottolineare, però, che la corrispondenza in questione non è del tipo "uno-a-uno", bensì *sostanziale* (discontinua) e, soprattutto, che la *truth-making relation*, è una relazione transcategoriale, ossia una relazione che lega un ente astratto, una proposizione, ad un ente concreto, un certo "pezzo" di mondo. Riassumendo, Calemi riformula il fondazionalismo armstronghiano come segue: «Principio del fattore di verità. Per ogni verità,  $p$ , esiste un ente,  $T$ , tale che  $T$  rende vero  $p$  se e solo se non è possibile che  $T$  esista e  $p$  sia falso». (p. 102)

Posto tale principio è possibile, ora, analizzare la (II) semplicemente ponendosi la tipica *truthmaking question*: cosa, nel mondo, rende vero che  $a$  è  $F$ ? Di sicuro il solo particolare  $a$  non è un adeguato fattore di verità poiché, o è *insufficiente* o è *ridondante*. Difatti, nel primo caso, se  $a$  fosse considerato un *particolare nudo* (d'ora in avanti ' $n(a_c)$ '), ovvero un particolare assolutamente privo di qualsiasi proprietà, esso sarebbe, appunto, un "pezzo" di mondo insufficiente a fondare la verità dell'enunciato ' $a$  è  $F$ '; nel secondo, invece,  $a$  risulterebbe essere un fattore di verità ridondante se fosse inteso come un *particolare corposo* (d'ora in avanti ' $a_c$ '), ovverosia un particolare considerato assieme a tutte le sue proprietà. Sulla base di ciò, appare chiaro perché Armstrong adoperi l'epiteto "struzzo" per il nominalismo di matrice quineana; difatti, tale nominalismo, oscillerebbe tra il violare il principio del fattore di verità o il tradire "silenziosamente" il proprio credo nominalista.

Sulla base della "svolta" metaontologica appena analizzata, Calemi riflette sulla nozione chiave dell'ontologia armstronghiana: quella di *state of affairs*. Nello specifico, tenendo fermo il paradigma fondazionalista, Calemi ripercorre lo sviluppo dell'ontologia fattualista nel sistema metafisico di Armstrong e, in tal modo, individua tre fasi della teoria degli stati di cose (cfr. p. 108). Nella prima, rappresentata da *Universals and Scientific Realism* (1978), Armstrong non sembra dare "serietà ontologica" agli stati di cose e, soprattutto, questa prima concezione degli stati di cose non soddisfa le richieste della teoria dei fattori di verità. Difatti, ponendoci la *truthmaking question* "cosa, nel mondo, rende vero che  $a$  è  $F$ ?" ci si rende conto che la semplice somma mereologica del particolare nudo  $n(a_c)$ , della proprietà  $F$  e del nesso non relazionale  $Nex$ , non necessita la verità dell'enunciato ' $a$  istanzia la proprietà  $F$ '. È possibile, infatti, immaginare una situazione in cui:

Esiste  $n(a_c)$  ma non è  $F$ ,

Esiste la proprietà  $F$  ma non è istanziata da  $n(a_c)$ ,

Esiste  $Nex$  ma non lega la proprietà  $F$  a  $n(a_c)$ .

Posto che la semplice somma mereologica  $[n(a_c)+Nex+F]$  non sia il fattore di verità dell'enunciato 'a istanzia la proprietà F', Armstrong in *Universals: An Opinionated Introduction* (1989) e *A World Of States of Affairs* (1997) riflette profondamente sulla natura degli stati di cose, finendo per riconoscere a questi ultimi una seria consistenza ontologica. Dunque, in questa seconda fase, gli stati di cose vengono effettivamente intesi come qualcosa in più rispetto ai loro costituenti.

Infine, in *Truth and Truthmakers* (2004), Armstrong ripensa nuovamente la natura dell'istanziamento, intendendola, in questa terza ed ultima fase, come un'*identità parziale* tra particolare ed universale. Ciò modifica radicalmente lo statuto ontologico degli stati di cose, poiché, se la relazione che lega l'universale al particolare non è più contingente ma necessaria, o per essere più precisi, una 'connessione necessaria tra enti contingenti', ciò vuol dire che il particolare coinvolto nell'intersezione transcategoriale non può più essere quello nudo – poiché esso non avrebbe "parti" da intersecare con l'universale –, bensì quello corposo. Allo stesso modo, l'universale in questione dovrà essere assunto come un *universale saturo*, ovvero sia un universale considerato nelle sue effettive istanziazioni. Gli stati di cose, in ultima analisi, vengono considerati da Armstrong come dei *pasti ontologici gratuiti*: difatti, poiché essi *supervengono* sui loro componenti, ossia non aggiungono nulla alla loro base subveniente, non sono da annoverare all'interno dell'inventario del mondo. Di conseguenza, ciò che si può rilevare tra le diverse teorie proposte dall'australiano, è una profonda difficoltà teoretica riguardo lo statuto ontologico degli stati di cose; problemi questi, riscontrabili in tutte le ontologie che propongono, come avrebbe detto Wittgenstein, un "mondo di fatti e non di cose".

In sintesi, sebbene si avverta l'assenza di un confronto con i "fatti" wittgensteiniani, il testo di Calemi, ha il merito di introdurre con lodevole chiarezza uno dei maestri del pensiero filosofico contemporaneo

Simone Cuconato  
cuconato.simone@gmail.com